

## **Dalla relazione di Guglielmo Epifani all'Assemblea di Programma della CGIL (Chianciano, 15 -17 luglio 2009)**

### **11. La sfida più difficile**

Non c'è sfida più difficile oggi – ma anche più necessaria – di quella di battersi contro i pregiudizi, contro i luoghi comuni, contro l'intolleranza e la xenofobia.

Comunque la si valuti l'approvazione da parte del Parlamento del ddl 733 - il Pacchetto sicurezza - rappresenta una pesante incrinatura del profilo della nostra democrazia e della nostra civiltà giuridica.

La propaganda ideologica e xenofoba della Lega e della destra diventa legge dello Stato, e segna un profondo arretramento anche culturale del nostro paese.

Queste norme, prima fra tutte l'istituzione del reato di clandestinità, non avranno nessuna efficacia rispetto ai problemi reali di sicurezza dei cittadini, al contrario potranno avere un impatto devastante sul funzionamento dei nostri apparati di sicurezza, sulle forze dell'ordine, sul sistema giudiziario e sul sistema carcerario.

Nello stesso tempo producono un diritto differenziato per i cittadini stranieri presenti sul territorio, di dubbia legittimità costituzionale (sono affermazioni del CSM) che limita fortemente l'esercizio di importanti diritti fondamentali delle persone: diritto alla cura, all'istruzione, al matrimonio, alla famiglia, alla tutela dei figli.

Noberto Bobbio in un suo scritto classificava il razzismo secondo quattro stadi: il primo stadio è quello del dileggio, il secondo è quello della diffidenza, il terzo è quello del razzismo istituzionale (provvedimenti e comportamenti discriminatori), il quarto è quello della segregazione.

Assumendo la classificazione di Bobbio è evidente che noi siamo nel terzo stadio e soltanto con una forte iniziativa e presa di coscienza civile si può immaginare di impedire un'ulteriore involuzione verso il quarto stadio e cercare d'invertire la tendenza difendendo i principi di uguaglianza sanciti dalla nostra Costituzione e propri di ogni diritto naturale e cultura liberale.

Rispetto a questa legge la Cgil metterà in atto tutti gli strumenti tesi ad una sua correzione, ed a impedirne gli effetti più nefasti. In primo luogo interpellando la Corte Costituzionale e la Corte di Giustizia europea. In secondo luogo promuovendo strumenti di tutela di tutti i soggetti coinvolti, sia lavoratori e cittadini immigrati, sia categorie professionali che dalla legge sono chiamati in causa: medici, personale infermieristico, insegnanti, dirigenti ed amministratori scolastici, funzionari dello stato civile ed in generale tutti i pubblici ufficiali. Allo stesso modo tuteleremo gli anziani e le famiglie che saranno alle prese con l'assistente familiare immigrata irregolare.

Nessuno può smentire il fatto che nel nostro Paese ci sono da settecentomila a un milione di lavoratori e lavoratrici immigrati che lavorano irregolarmente e che gran parte di loro ha formalizzato, tramite il proprio datore di lavoro, la richiesta di permesso di soggiorno con il decreto flussi del 2007. I ministeri dell'Interno e del Lavoro conoscono nomi e cognomi, domicilio e posto di lavoro.

Un provvedimento di regolarizzazione s'impone, così come abbiamo chiesto al Governo e ai Presidenti di Camera e Senato.

Se il governo negherà questo provvedimento significa che ha scelto per il nostro Paese, proprio l'immigrazione irregolare e clandestina perché è ricattabile e funzionale all'economia sommersa ed illegale da sfruttare economicamente e come leva politico sociale da usare contro la coesione sociale, i diritti universali del lavoro e del welfare. Se invece, come sembra, lo limiterà a una parte soltanto delle persone interessate, si apre un evidente problema di discriminazione, secondo il tipo di lavoro, che non ha precedenti.

Altro che immigrazione scelta e qualificata.

Per un'immigrazione qualificata occorrono accordi con i paesi d'origine, occorre garantire formazione-informazione, garantire gli ingressi, garantire il soggiorno regolare, percorsi

d'integrazione: garantire la durata del permesso di soggiorno e l'accesso al welfare ed ai servizi pubblici.

Tutte le cose che questo governo non fa.

Il fatto che i lavoratori immigrati che perdono il lavoro – come dicemmo all'inizio della crisi - abbiano solo sei mesi di tempo per trovarne un altro, altrimenti sono condannati ad essere espulsi come clandestini, è anch'essa una scelta irresponsabile che produce guasti nelle imprese e nel mercato del lavoro, tanto più che si tratta di lavoratori che pagano i contributi e hanno diritto ad avere gli ammortizzatori sociali al pari dei lavoratori italiani.

Il fatto che i lavoratori immigrati regolari non riescano a rinnovare il permesso di soggiorno perché la pubblica amministrazione non è in grado di dare una risposta celere alla loro richiesta (i tempi di attesa sono anche di 20 mesi) non fa altro che alimentare l'irregolarità per responsabilità dello stato e non degli immigrati.

Il fatto che il meccanismo dei flussi sia inceppato (e non è ancora ultimato l'iter del decreto flussi del 2007) significa che è quasi impossibile entrare regolarmente, e quindi l'immigrazione irregolare non è una scelta, ma una strada obbligata e necessaria.

Come si può parlare d'immigrazione regolare e qualificata se l'iter del decreto flussi dura più di un anno? E' pensabile che un imprenditore, azienda o famiglia, possa aspettare tutto questo tempo? E cosa offriamo noi agli immigrati regolari, qualificati, che parlano un perfetto italiano, che lavorano, che pagano le tasse, che rispettano le leggi? Offriamo un contesto di discriminazione nel lavoro e nel sociale, non gli consentiamo di votare e non concediamo la cittadinanza neanche per i loro figli che nascono in Italia.

Il diritto di voto e la riforma della cittadinanza, con l'introduzione dello "jus soli", rappresentano un banco di prova per il Governo e il Parlamento, per dimostrare di non essere in preda a un chiaro pregiudizio ideologico.

Nello stesso tempo rappresentano due emergenze per la nostra democrazia visto che i cittadini immigrati in molti comuni del centro-nord rappresentano un quarto della popolazione e quindi un quarto del corpo elettorale, e che sono circa mezzo milione i bambini nati in Italia da famiglie immigrate. Su questi temi e con queste proposte la Cgil ha impostato la sua campagna antirazzista: "Stesso sangue stessi diritti" ed ha aderito alla campagna unitaria, con gli altri sindacati e tante autorevoli associazioni laiche e religiose, intitolata "Non aver paura". Con queste proposte, crediamo che la ricorrenza dei 20 anni dal barbaro assassinio di Jerry Maslo potrebbe essere l'occasione di una grande e unitaria mobilitazione.

Una sfida difficile, questa, che non possiamo perdere come paese e come cittadini in tempi di ronde, e di tanti umori sbagliati e irrazionali. Il tema della sicurezza è un tema generale, nel nostro tempo, e avvertito soprattutto nelle fasce popolari come un grande fattore di preoccupazione. Cresce – anche nel periodo della crisi – il peso delle mafie e della criminalità economica, che soffoca l'impresa e gli investimenti. Questo ci consegna il dovere di batterci per la sicurezza delle comunità e delle persone – a partire da quelle più deboli anziani e bambini – di pretendere una più alta capacità di prevenzione, investimenti e risorse, e non tagli in sicurezza pubblica, validità dei processi e certezze delle pene, non lasciare in solitudine i tanti che da Trapani a Milano compiono il loro dovere con coraggio.

Ma anche quello di non confondere la responsabilità individuale, che è delle persone, con il colore della pelle o la provenienza etnica.